

TEMPI DURI ANZI DURISSIMI

Durissimi perché i tempi duri li conosciamo già. E sono quelli delle battaglie di questi ultimi dieci anni. Dieci anni durante i quali con la contrattazione integrativa, alla luce dei recenti provvedimenti del governo, avevamo fatto autentici miracoli. La quasi totalità dei dipendenti delle Agenzie Fiscali è riuscito ad ottenere almeno una progressione di carriera (e su questo non ammetto polemiche), e siamo riusciti ad ottenere un salario accessorio di tutto rispetto. Meno male che nel 2004 ottenemmo soprattutto grazie a noi della UIL la stabilizzazione di una parte di esso in busta paga!!! Altrimenti oggi ci dimenticheremmo anche di quello.

Cari colleghi, è una situazione molto più grave di quanto non si riesca a percepire. Lo capiamo se ricordiamo le lotte intestine del rinnovo dell'ultimo contratto, quando l'uno contro l'altro ci si rinnegava il diritto e la capacità di tutelare i lavoratori. E adesso?

Dieci anni dieci di lotte che potrebbero essere inutili. Dieci anni di scontri, di confronti, di attriti fra le sigle sindacali, dieci anni dieci in cui abbiamo rivendicato progressioni di carriera, autonomia negoziale che vengono spazzati via con il soffio di un decreto legge. Per fortuna che nel nostro Paese vige ancora un minimo di certezza del diritto, ma non mi sorprenderei se qualcuno proponesse la regressione delle carriere smentendo i concorsi svolti e magari di eliminare dalla nostra retribuzione la quota del fondo di amministrazione guadagnata.

Sottrarre alla contrattazione collettiva le materie dei premi legati alla produttività e dei metodi di valutazione è un concetto antistorico, e da modesto lettore di temi economici e del lavoro è un vero insulto al diritto e all'economia del lavoro.

Eppure dei grandi professori di diritto del lavoro (e lo dico sinceramente senza ironie) primo fra tutti il professor Pisauro, sostengono (www.lavoce.info - sezione Relazioni industriali) che sia giusto riportare nell'ambito della riserva di legge tali materie. Ma perché mi chiedo, ciò che viene portato ad esempio di un moderno sistema di organizzazione industriale, e cioè una condivisione diretta ed attiva dei lavoratori alla vita dell'azienda, viene considerato impossibile per la Pubblica Amministrazione? Ma perché gli stessi esperti di economia e diritto del lavoro propongono che i lavoratori privati debbano partecipare agli utili dell'impresa come strumento di incentivazione mentre per il lavoro pubblico i premi di produttività devono essere imposti per legge? Questa si chiama deburocratizzazione? Cosa ne dice il ministro Calderoli che ha promesso, e giustamente, un taglio delle leggi esistenti in Italia? Ormai credo che talmente forte è l'attacco verso i lavoratori del pubblico impiego e l'antipatia dell'opinione pubblica che anche le menti più vivaci e riformiste disattendono le proprie convinzioni per giustificare provvedimenti a nostro sfavore.

E poi, sull'ordinamento professionale, quali leggi? Dobbiamo fidarci del nostro Parlamento e del nostro Governo? L'ultimo avanzamento di carriera ex lege, se non ricordo male, fu quello della legge 312/80, che garantì ai lavoratori pubblici, sul finire degli anni ottanta, un aumento di livello per tutti, senza alcun concorso e senza alcuna prova. E' a questo che si vuole tornare? Se non ci fosse stata la contrattazione integrativa saremmo fermi ad allora, ed è questo che temo per il futuro.

Alla luce di questi provvedimenti, dovremmo rivedere anche il giudizio un po' frettoloso che tutto il sindacato ha emesso contro il Professor Ichino. Ho letto il suo libro, che non si intitola "I fannulloni" parola che non ha mai esaltato, bensì "I nullafacenti". Il suo programma verso il pubblico impiego era ben diverso: anche lì si parlava di meritocrazia e di efficienza, ma non si paventava il ritorno a metodi borbonici e non sinallagmatici del rapporto di lavoro pubblico.

Ora, onestamente, non so. Sarebbe venuta l'ora di riprendere le iniziative di lotta. Ma forte è la debolezza, e la tentazione di gettare la spugna.